

VARIETÀ E DOCUMENTI

«SPOON RIVER ANTHOLOGY» A PAVIA

La lettura di questo «dialogo in pubblico» ha prodotto in me un ipertesto (per dirlo con una parola non estranea all'autrice); un ipertesto a tre facce; la faccia del libro; la faccia della mia conoscenza lunga e diretta dell'autrice; la faccia della mia propria vita, corsa parallelamente alla sua, e in parte nella stessa corsia. Perciò la mia lettura di questo libro lungo come una vita è stata lenta e comparativa. Ma della comparazione faccio grazia agli ascoltatori, se non a me stesso.

Questo libro, che sembra un'autobiografia, in realtà è un nuovo genere letterario. L'autobiografia è spesso incompleta (sulle eterne pagine cade la stanca mano), retrospettiva e idealizzante. Questo dialogo, invece, è pervicace e prospettivo, in quanto tocca il presente e si proietta nell'avvenire; ed è — in quanto il concerto con l'intervistatore non sia fittizio, ma, come nel caso nostro, reale — professione di sé priva di protagonismo. Sì, questo dialogo è un atto di fede nell'esperienza come partecipazione vitale, che sarebbe mortificante esiliare nella rimembranza o eternificare nella lombardità. La lombardità di Maria Corti spazia, comunque, tra Milano, Firenze, Roma, Napoli e Lecce, e la sua fede nella partecipazione è tale da farle gradire anche la presentazione delle sue opere, che con lei e per lei assurge a un rito di partecipazione.

Proponendosi come «in pubblico», cioè come atto di partecipazione, il dialogo abbisognava di una garanzia morale corrispondente al suo impegno di responsabilità. Tale garanzia sta nel diario che forma il sostrato documentario dello strato dialogico che lo interpreta. Anche questa ben avvertibile duplicità stratigrafica costituisce un carattere del nuovo genere.

L'esperienza di Maria Corti s'innesta nell'intenso sperimentalismo del nostro secolo, ed è esperienza e sperimentazione tanto conoscitiva quanto inventiva. Ma ciò che la distingue da altri sperimentalismi è la costante coniugazione dell'attività conoscitiva con quella inventiva; attività conoscitiva di specie storica e filologica, appresa da maestri come Terracini e Contini (e anche di specie speculativa, appresa alla scuola di Banfi), che tiene la sua sperimentazione inventiva a distanza focale di consapevolezza. Il suo ardore di esplorazione in ogni longitudine e latitudine è però tale da farle impugnare tutti gli strumenti che possano affrancarla dai ceppi canonici e accademici, fossero pure dei suoi maestri. Eccola dunque adottare l'ingegneria semiotica non come ripudio, ma come superamento dei limiti umanistici della filologia e della stilistica.

Questa navigatrice mentale (e reale) consegue una sua felicità che accende tutto il dialogo. Felicità non però solo mentale, ma di una mente che ha un'alta

tempera umana. Abbiamo detto che nel suo sperimentare non c'è protagonismo; dunque non c'è emulazione, non c'è sopraffazione. Si vedano i ritratti che essa traccia delle persone che incontra: studiosi, critici, poeti, tutti incisi nella lor piccola o grande verità, ma tutti caldi di quella simpatia che fa del ritrattato parte viva e positiva del ritraente. E non è un immenso abbraccio di comprensione e solidarietà lo *Spoon River Anthology* del Fondo Manoscritti pavese, creato da Maria?

La voce del *Dialogo in pubblico* dà anche a noi lettori una rara felicità: di vedere una intrepida volontà di costruzione attuata con innocenza.

Chi mi ascolta si è certamente stupito che nel breve tempo qui concessomi io, quasi divagando, non abbia toccato specificamente (cioè dentro i limiti della mia competenza linguistica) la produzione scientifica di Maria Corti, eminente e singolarissima storica della nostra lingua. Ma quella produzione è troppo vasta e varia – si ammiri il millenario della sua Bibliografia – per parlarne in un tempo non solo breve ma già scaduto. Se mi è lecito estrarre un'essenza, dirò che questa linguista in ogni fatto di lingua mira, oltre che alla forma, alla sostanza. Il tirocinio filosofico fatto con Banfi ha compenetrato quello linguistico fatto con Terracini, sì che quando, mossasi da elevati ma limitati documenti di lingua e di poesia (ad esempio, negli indimenticabili saggi su Guido Cavalcanti), è giunta ad affrontare l'autore che per poesia, per pensiero, per dottrina, per lingua assomma la civiltà del nostro medioevo, essa ha sentito necessario immergersi nella lettura della Patrologia greca e latina e dei piú (apparentemente) remoti logici e grammatici medievali. E la sua ansia di totalità non vi si è adagiata, ma, varcate le colonne d'Ercole del dantismo tradizionale, ha cercato nuove fonti e nuovi sensi e valori. Ed ora ha drizzata la prora alle sorgenti islamiche. Senza presumerlo, essa ci ha dato il viatico per una storia della lingua e della letteratura fuse in una.

Perdonate il mio balbettio sullo stupefacente *Dialogo in pubblico* di Maria Corti; e lo perdoni soprattutto Maria, che prego di credere che, centellinandolo, ho sentito e pensato molto piú di quanto ho detto. Con lei e col suo *Dialogo* ho perciò un gran debito di grazie.